

# AVVENIMENTI

## NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA  
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2  
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

## AFFIDARE LA CHIESA ALLA MADRE PER CONOSCERE IL FIGLIO

Carissimi parrocchiani,  
nel corso delle settimane passate, mentre partecipavo alla “pasqua” di un amico sacerdote nella parrocchia di cui fu parroco per oltre 20 anni, a partire dall’osservazione di un quadro esposto in quella chiesa mi sono trovato investito da una serie di pensieri e considerazioni che ho deciso poi fare oggetto dell’editoriale del numero di “Nuovi Avvenimenti” del mese di maggio tradizionalmente dedicato alla Madonna da parte di noi credenti.

Proprio di una raffigurazione della Vergine si trattava: “Maria, Madre della Chiesa”. Vi è raffigurata la Vergine che tiene tra le mani, per le sue estremità, una specie di lenzuolo entro cui, all’altezza del grembo, si intravede il capo di uomini e donne ivi raccolti. Già mi era nota l’esistenza di quel dipinto conoscendone da lunga data l’autrice, ma mai mi era capitato di sostarvi così afferrato e attratto da due particolari: il primo, la forma di quel lenzuolo: esattamente la forma di una barca che evoca inevitabilmente la realtà della Chiesa che, raffigurata all’altezza del grembo della Vergine, ne rende appunto il titolo di madre, “Madre della Chiesa!”. È stato però soprattutto il secondo particolare a muovere le riflessioni che voglio qui condividere con voi e, precisamente, la

posizione della Vergine nel dipinto: non statica ma in movimento, quasi camminasse; non so se coincida con le intenzioni dell’autrice, ma quella forma ha suscitato in me il pensiero di Maria che accompagna la Chiesa lungo il tempo. Proprio da qui il pensiero che pur nella molteplicità dei suoi tratti, concludeva sempre alla grande missione o se vogliamo al compito che la Chiesa ha avuto, ha e continuerà ad avere proprio nella storia degli uomini.

Nessuno di noi, nessuno al mondo può ritenere di sapere tutto di Dio, di averne una conoscenza esaustiva, per il semplice motivo che Dio è Dio, mai uguale a se stesso nel suo manifestarsi, del tutto imprevedibile, e il primo grande testimone della inequivocabile indeducibilità di Dio è proprio il cristianesimo a partire dal “mistero” dell’incarnazione del Verbo; cosa può esserci infatti di più razionali-



*Maria Madre della Chiesa, MCarbonato.*

sticamente impensabile che Dio si faccia uomo, che l’Infinito si collochi in un luogo, che l’eterno entri nel tempo, che Dio, insomma, abbia una storia.

Quale potrà mai essere allora il volto di Dio di volta in volta, quali i suoi pen-

*don Mario Manzoni - Parroco*  
(continua a pagina 2)



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



(segue da pag. 1)



*Maria Madre dei cristiani.*

sieri, quale la sua volontà? E soprattutto come venirne a conoscenza?

Come la rivelazione di Dio da parte di Gesù non è consistita in una semplice ripetizione di conoscenze note a Lui in quanto figlio di Dio, ma è stata la condivisione con i suoi dell'esperienza di fede vissuta all'interno del suo rapporto - del

tutto esclusivo - con Dio, così la volontà di Cristo espressa nel tempo dai suoi apostoli, ovvero dalla Chiesa primitiva, non è stata la mera obbedienza attuativa di parole pronunciate da Gesù ma piuttosto la forma pratica assunta nel tempo dal determinarsi degli apostoli stessi in seguito ad una comprensione delle parole del Maestro, del suo agire, e della sua vicenda storica come vicenda del Figlio di Dio, alla luce e con l'assistenza dello Spirito Santo ricevuto il giorno della Pentecoste.

Detto altrimenti, è proprio dal volto della Chiesa assistita nel tempo dallo Spirito Santo, che agli uomini è dato di conoscere il volto di Dio, la sua volontà, il suo agire nella storia. Questa è la grande missione o, se vogliamo, il compito che la Chiesa ha avuto, ha e continuerà ad avere: manifestare agli uomini e al mondo la realtà indeducibile, sempre nuova,

sempre sorprendente di Dio nella storia. Un compito e una missione che diventano una vera e propria responsabilità. E l'idea che la Chiesa proprio in questa enorme responsabilità sia accompagnata nei suoi passi dallo sguardo tenero e materno di Maria non può, da un lato, che pacificare il cuore di chi ama la Chiesa e dall'altro, affidarla alla preghiera e alla intercessione della Vergine madre. Del resto non è un caso che la preghiera del rosario che siamo abituati a recitare quotidianamente in particolare nel mese di maggio nelle famiglie e in chiesa come comunità parrocchiale, termini con un Pater, Ave e Gloria recitati per la Chiesa secondo le intenzioni del Santo Padre, che ne è pastore supremo.

Vuol dire che vivremo questo mese di maggio con grande fiducia nella Madonna e con accresciuto amore alla Chiesa.

*don Mario Manzoni - Parroco*

## I SEGNI DI SPERANZA IN OGNUNO DI NOI

*Una serie di testimonianze, anche delicate e dolorose, sulle riflessioni a cui ci ha costretto la pandemia.*

Durante l'ultima riunione della redazione del giornale mi è stato chiesto di scrivere una breve testimonianza su quali segni di speranza avessi incontrato nella mia esperienza di questi mesi e raccogliarne altri che qui di seguito verranno riportati.

Confesso di aver pensato di scrivere agli amici della redazione dicendo che avrei rinunciato all'arduo compito, specie in un momento come questo. Riflettendo sulla richiesta, mi dicevo, in fondo al momento il lavoro non mi manca, non mi sono ammalata e viste le circostanze non è poco. Lavoro in una scuola di frontiera, sono costantemente messa in discussione dalla vite altrui e dai tormenti, a tratti terribili, degli adolescen-

ti che incontro, eppure non riesco a trovare segni di speranza pur avendone visti e mi dicevo quanto fosse difficile riconoscerli. Poi, ho sentito pronunciare da don Julian Carron le seguenti parole: "La certezza nel presente ce l'hai se non ci pensi" e "La speranza non è mai nei nostri tentativi, ma in ciò che accade e sfida tutto". Improvvisamente mi sono apparsi i piccoli segni a cui mi sono aggrappata in questi mesi. Il primo, è il Rosario del lunedì sera, recitato con amici da quasi otto anni, prima sempre in presenza a casa di Barbara e da fine marzo dell'anno scorso a distanza. Abbiamo sempre pregato per tutti, per me è un appuntamento imperdibile anche

*(continua a pagina 4)*





## SPERANZA? SONO CIECA MA L'HO TROVATA

Mi chiamo Rosanna, sono non vedente e desidero condividervi una mia testimonianza che racconta come spesso.... il Signore "scrive dritto sulle righe storte!" Fino a qualche anno fa, avevo modo di prendere parte prevalentemente alla Messa domenicale, ed ero quasi sempre accompagnata da papà, che partecipava molto volentieri ma ora avendo lui quasi 102 anni.... come potete ben comprendere fa molta più fatica a venire ed accompagnarmi. Quindi, direi da un paio di anni circa, partecipavo accompagnata prevalentemente da un'amica, sia alla Messa della domenica ma anche a quella infrasettimanale, perché da qualche tempo mi è cresciuto nel cuore il desiderio di partecipare più di frequente anche a questa. Poi però la mia amica si è trasferita in un'altra città, quindi che fare?

Qualche volta provavo a telefonare ad alcune persone che conosco per essere accompagnata, ma non sempre era possibile, quindi a volte dovevo rinunciare con mio grande dispiacere.

Come risolvere? Affidando al Signore questa piccola difficoltà, mi sono detta bè.... però.... perché non provo ad andare io da sola? Infatti, imparando bene i percorsi, io riesco a muovermi in autonomia con il mio bastone bianco, così, sebbene all'inizio avessi un bel po' di timore, ho chiesto aiuto allo Spirito Santo e ho provato. Fra l'altro, essendo spesso in zona rossa, è stato per me anche un modo per uscire un po' più da casa, anche questo un bel regalo! Così, facendo le prime volte il percorso da casa alla parrocchia con tutta calma, che bella scoperta è stata!

Sentivo gli uccellini che cantavano, le voci dei bambini nel parco, i ragazzi che passavano in bici o di corsa, che bello sentire l'aria fresca e passo dopo passo, sentivo avvicinarsi il rumore della fontanella e scoprivo di essere vicina alla mia meta. E dopo aver varcato con cautela il cancello ed aver raggiunto l'ingresso della chiesa, che bellezza, mi sembrava di aver fatto una grande cosa ed essere arrivata a casa, davanti a Gesù. Che soddisfazione sentire il profumo dell'incenso, e che meraviglia sentire la voce di don Mario che, con grande accoglienza ed affetto paterno, mi veniva incontro e mi "scortava" verso le prime panche.

Per me, oltre la gioia di partecipare alla messa, è stato motivo di far crescere la fiducia in me stessa, perché mi ha permesso di sentire che con l'aiuto di Dio, anch'io ce la posso fare da sola!

Così, poco alla volta, il timore si è sciolto, perché ricordavo che in chiesa qualcuno come don Mario mi avrebbe accolta ed aiutata, e non solo, oltre a lui pian piano diverse persone hanno iniziato a venirmi incontro, ad accompagnarmi per qualche pezzetto, alla comunione, all'uscita, e spesso anche a casa! E mi colpiva anche la delicatezza dei sacerdoti che molto spesso, portavano a me per

prima la comunione, io che invece mi sento spesso l'ultima, come se fosse stato Gesù a fare questo gesto delicato per me.

Che bello è stato conoscere poco alla volta alcune persone della parrocchia, la loro voce, il loro nome, ed ora sono diventati degli incontri belli, dei

germogli di nuove amicizie, e questo è bellissimo per me. Infatti quando venivo con la mia amica, sentivo che attorno a me c'erano molte persone, ma in realtà non ho mai avuto modo di conoscere gli altri più di tanto, perché comunque c'era una persona che si prendeva cura di me. Invece adesso, da una mia necessità alla quale tanti hanno risposto, è nata l'occasione di far nascere molte cose belle. Infatti, oltre che essere scortata dagli angeli con le ali che sempre il Signore mi mette vicino, mi ha permesso di conoscerne molti in carne ed ossa, ed è bello raccontarsi, parlare, conoscersi, tessere relazioni, fare fraternità, questo è qualcosa di raro ma bellissimo specialmente ai nostri tempi dove la diffidenza a volte non ci permette di aprirsi all'altro. Così, da una chiacchierata fatta durante il ritorno a casa con una nuova amica, è nata anche l'occasione di partecipare al coro parrocchiale, che è sempre stato un mio desiderio ma che sino ad ora non ero riuscita a realizzare...

Insomma, da quello che sembrava essere una difficoltà, il fatto che non avevo più la certezza dell'accompagnamento della mia amica, un piccolo scoglio, un pezzetto di "deserto" sfiorito, una difficoltà, su questo il Signore ha fatto invece nascere molti fiori, come l'accrescere la mia autonomia, lo scoprire una parrocchia con dei sacerdoti e persone molto accoglienti, il far germogliare nuove amicizie, il poter partecipare al coro, e quante altre cose belle ne verranno?

Per me è stata una entusiasmante lezione di fiducia e speranza, se affido al Signore le mie difficoltà e gli chiedo aiuto, quante meraviglie può far sbocciare nella mia vita? E non solo nella mia, ne sono sicura... Forse a volte è proprio da un atto di fiducia che il Signore ci chiama a fare, dal quale poi fa nascere molto altro. Ringrazio quindi il Signore per tutto questo, i sacerdoti della mia parrocchia e tutti i nuovi amici che ora porto nel cuore e nelle mie preghiere.

*Rosanna Provenzano*



## VITA TRA NOI

(segue da pag. 3)

nei momenti in cui la fede e la Chiesa mi sembrano lontanissimi e sento la Madonna proprio come “termine fisso d’eterno consiglio”.

Poi, mi sono ricordata di quanto mi aveva scritto Paola, un’amica. facendomi gli auguri per l’anno nuovo: “Non è facile tirare le somme, non parlo di matematica, dopo un anno tanto difficile, come non ne avevo visti prima. Mi chiedo chi è rimasto lieto? Frugando nei miei pensieri scopro che le persone a me vicine, più liete sono i miei genitori che agli occhi del perfetto mondo non dovrebbero esserlo. Anziani, papà reduce da una grave malattia, sulla sedia a rotelle, confinati in casa, vacanze estive saltate, molti amici che non vanno più a trovarli forse per il Covid e comunque per me loro restano un punto di luce. Mai sopraffatti dalla paura del virus e ne avrebbero tutte le ragioni, non si sono chiusi in casa ma hanno accolto, come potevano, con festa, chi ha voluto fare loro compagnia. Hanno ringraziato ogni giorno del dono della vita. Io posso solo imparare da chi è lieto. Se due persone di una certa età, con croci evidenti da sostenere, amano ancora la vita, allora posso solo augurare a te e a me quello stesso attaccamento, quello stesso cuore e quella stessa fede”.

*Anna Carini*

### ARRIVA REBECCA

Il 10 aprile è stato il nostro anniversario di matrimonio, undici anni, niente male mi dicevo; immediatamente mi è venuto in mente il sessantacinquesimo anniversario di matrimonio dei miei nonni dell’anno scorso. Che roba, quanta strada insieme! Poi guardo la mia storia e penso: “Che fortuna che ho! Che grazia!” Una storia con Margherita cominciata al liceo, poi all’università e una volta sposati sono arrivati

Francesco ed Agostino e fra pochi giorni nascerà Rebecca, la nostra terza figlia.

È arrivata in un periodo molto intenso e faticoso per noi, negli ultimi due anni sono andati in cielo prematuramente tre nostri bambini. Eravamo giunti alla consapevolezza del: “Va bene così, siamo in quattro, questa è la nostra famiglia” ed ecco, quando meno ce lo aspettavamo, ci sorprende una grande novità! Un bambino in arrivo non guarda il contesto, non considera la pandemia, arriva e basta, nell’attenderlo già qualcosa accade. La stiamo aspettando non solo sistemando casa, rifacendo la camera e preparando i vestitini ma, disponendo il cuore a chi sta per arrivare.

Questi giorni, in attesa di Rebecca, sono come dei crateri che ci fanno toccare la profondità, l’unicità e la vera drammaticità della nostra vita, in un’istante sei “nudo e crudo”!. Sei davanti al bene che sta per arrivare, ecco la consapevolezza di essere un’altra volta “toccati” dal bene del Signore che non toglie il dolore per quello che ci è stato chiesto ma, lo abbraccia. Quanto sono incredibilmente profondi questi giorni!

Ma forse, è proprio questa intensità e drammaticità che ci fa essere uomini e donne?

*Luca Barbieri*

### L'ANGIOLETTO SULLA SEDIA A ROTELLE

La pandemia ha fortemente condizionato ogni attività e libertà personale, è stato un anno duro per tutti. Ciascuno ha dovuto affrontare le difficoltà della gestione del proprio nucleo familiare e della propria professione. Ma c’è chi in questo momento è stato colpito più di altri.

Sono volontaria in un centro di prima accoglienza dove da tre anni ho organizzato un momento di supporto e di affetto per i bambini ospitati. Il pretesto è sempre stato un aiuto scolastico e linguistico per facilitarli nei compiti assegnati a scuola. Il supporto allo studio è di certo un aiuto concreto, ma il vero scopo del nostro intervento è quello di creare relazioni umane e offrire a questi bambini una finestra sul mondo. Questo tempo prezioso è fatto di sorrisi, di sguardi, di abbracci (quanti abbracci!) e di gioia. Il progetto funzionava, finché è arrivato l’inaspettato virus, il Covid-19, che ha tolto ai piccoli ospiti anche questa parentesi settimanale di normalità.

La pandemia ha accentuato le difficoltà della loro situazione. Le famiglie non hanno potuto più interagire negli spazi comuni e l’unico luogo sicuro per il necessario distanziamento sociale, rima-





neva la propria camera dove mangiare, dormire, fare didattica a distanza, vivere l'intera giornata, senza contatti e relazioni esterne, in pratica il mondo in una stanza. Noi volontari abbiamo dovuto sospendere gli incontri. L'unica soluzione è stata la modalità on-line. Con un po' di scetticismo iniziale ci siamo riavvicinati ai bambini, uno per ogni volontario.

Mi è stato chiesto di aiutare una bimba di prima elementare, simpatica, solare e così sveglia che i primi incontri, anche se a distanza, sono stati davvero stimolanti ed efficaci, finché un brutto incidente ha bloccato nuovamente tutto. Per fortuna dopo un mese abbiamo potuto rimetterci in contatto regolarmente. Questo angioletto sta vivendo in ospedale, bloccata su una sedia a rotelle, ma è gioiosa, raggiante, felice di

sentirmi e vedermi, anche se solo attraverso uno schermo. Ogni settimana io e la "mia bimba" ci colleghiamo, chiacchieriamo, disegniamo, ci raccontiamo la nostra settimana e impariamo divertendoci. Con il cellulare mi porta in tutto l'ospedale, mi presenta i suoi amici, ovvero il personale sanitario e mi mostra tutti i movimenti che riesce a fare sulla sedia a rotelle. È curiosa, esuberante ed estremamente affettuosa. La sua gioia nel parlare con me è contagiosa e sorprendente.

Spero di essere un segno di speranza per lei, ma in realtà è lei ad esserlo per me. La vita ha sempre delle sorprese da rivelarci. Per quanto possa presentarci momenti di profonda difficoltà, si può sempre decidere di



trovare nuovo slancio per affrontarla più forti di prima e vivere nella luce con gioia e speranza.

*Elisa Merlo*

## MIRACOLI CHE CI FANNO RIFLETTERE

*A causa della pandemia, possiamo contribuire ad aiutare ancora di più chi ha bisogno. Testimonianza dalla nostra Caritas.*

Da ormai più di un anno la pandemia influenza e muta le nostre vite, ci costringe a fare i conti con la nostra capacità di adattamento, ci impedisce di programmare liberamente la nostra quotidianità. Tuttavia esistono e sono evidenti effetti molto più drammatici che hanno colpito le fasce fragili della popolazione, con un notevole aumento di persone che vivono un forte disagio economico. Da più voci, e tra queste l'Arcivescovo Delpini, è stato denunciato lo stato di povertà dilagante, che ha colpito famiglie italiane e non, le quali non riescono a far fronte alle spese mensili di base quali affitto, bollette dell'energia e alimenti.

Ecco la bella testimonianza di Luigi Berselli, uno dei responsabili Caritas

della nostra parrocchia. Le sue parole ci aiutano a comprendere come possiamo contribuire ad aiutare chi in questo tempo difficile e doloroso ha davvero bisogno di un aiuto concreto per non soccombere nell'emergenza e per non smettere di confidare nella divina misericordia.

“Cari amici, la caritativa degli alimenti presso la sede Caritas di Santa Maria Nascente è operativa già da numerosi anni. Tuttavia non mi addentro nella parte storica, perché non la conosco bene e altri che la vivono da molti più anni di me potrebbero farlo meglio. Per facilitare la comprensione circa le nostre modalità operative, vi elenco quali sono le principali fonti di approvvigionamento degli alimenti.

*(continua a pagina 6)*





## VITA TRA NOI

(segue da pag. 5)

In grande maggioranza esse arrivano:

- mensilmente tramite un furgone dal Banco Alimentare Lombardia (Muggiò)
- mensilmente dalla raccolta effettuata nei condomini (famiglie solidali)
- da donazioni effettuate in un cesto in chiesa durante i periodi liturgici
- da singole persone che occasionalmente portano il loro contributo
- una volta anno con l'operazione "Donacibo" (raccolte effettuate nelle scuole da insegnanti e studenti)
- quest'anno anche tramite raccolta punti "Esselunga", punti trasformati in alimenti

Se in questo elenco ho dimenticato qualche altro canale, me ne scuso. So per esempio che molti amici che portano il pacco a domicilio, aggiungono ulteriori alimenti o aiutano in altro modo le famiglie che seguono. In questo modo si assiste ad un fiume di "Carità", che scorre per aiutare chi è in difficoltà, tante persone e famiglie purtroppo in costante aumento a causa della pandemia. Molte di loro necessitano soprattutto di non essere lasciate sole ma di avere una compagnia che anche semplicemente le ascolti.

Ma la caritativa aiuta soprattutto coloro che la praticano, perché ci interpella sul senso di questo gesto; infatti ognuno di noi quando è di fronte all'altro comprende meglio il proprio limite, ma sperimenta anche che Qualcuno di più grande ci accompagna dentro questo mare di bisogni che noi, con le nostre sole forze, non siamo in grado di soddisfare; spesso infatti accadono fatti semplici, gratuiti e inaspettati... quasi "miracoli" che ci fanno riflettere. Tra i tanti accaduti ne voglio in particolare riferire due, a me noti, verificatisi ultimamente. Nell'ultimo "Donacibo" (originariamente previsto nel marzo 2020 ma rea-



lizzato poi poco prima di Natale per via di tutti i blocchi pandemici) dove un manipolo di ragazze e professori della scuola Gentileschi hanno raccolto quasi 180 kg di alimenti (olio, latte, legumi, etc) il miracolo sta nel fatto che i ragazzi hanno portato appositamente a scuola il cibo, in quanto le lezioni erano tutte a distanza. Insomma una bella opportunità per questi ragazzi di vivere questo momento educativo con la compagnia di insegnanti e del preside.

Un altro evento recente, forse a qualcuno già noto, è accaduto sabato 27 marzo, quando un'amica mi ha proposto di organizzare la raccolta dei punti "Esselunga" in scadenza in data 11 aprile. Nel giro di 2 settimane, abbiamo raccolto oltre 57.000 punti e questo ha consentito una spesa superiore a 500 euro!

Due piccoli, semplici gesti dai quali tuttavia si comprende che la caritativa interpella soprattutto chi la pratica.



Davanti a gesti gratuiti e inaspettati occorre essere solo disponibili.

*Luigi Berselli e gli amici della Caritas  
(testo raccolto da Claudia Gariboldi)*





## I LAVORI IN CHIESA

*Mantenuta finora la tempistica preventivata a fine gennaio.*

Col mese di aprile siamo entrati nel vivo delle effettive operazioni di bonifica del plafone. Il 29 marzo, dopo essere intervenuti, secondo protocollo ATS, con specifici fumogeni per verificare la tenuta stagna della zona lavori (Foto-0), è iniziata la rimozione dell'intonaco contenente amianto. Interessante vedere la sigillatura (Foto 0) dell'area del cantiere sopraelevata, di una delle due torri di accesso e smaltimento residui e dei relativi ambienti a piano terra. L'area dei lavori è stata preparata con più strati di materiale plastico sigillati perfettamente l'uno all'altro (Foto 1-2-3), ed è bene notare sia la volta messa a nudo che la estrema pulizia della zona cantierata dopo la rimozione completa dell'intonaco contaminato (Foto 4-5-6).

Una decina di giorni di lavoro sono stati necessari per rimuovere circa 5,5 tonnellate di materiale, contenute in ben diciotto voluminosi contenitori plastici. Successivamente, per tre giorni, tutta la muratura della zona sigillata è stata accuratamente lavata con idropulitrice. Ultimate dunque tutte le operazioni di bonifica, ATS ha effettuato il 16 aprile un nuovo controllo di conformità del cantiere, con primo esito favorevole, rilasciando il benestare al progressivo smantellamento dell'incapsulamento cantiere/plafone. Saranno necessarie, però, altre sette rilevazioni della qualità interna dell'aria secondo i normali protocolli previsti per questo tipo di bonifiche.

Entro fine aprile il benestare finale di ATS cui seguirà il piano di rimozione di tutti i materiali di rivestimento dell'area cantiere e l'inizio delle rilevazioni per la posa del nuovo intonaco e relativa

colorazione della volta. Giunti alla conclusione della seconda fase delle numerose operazioni previste, possiamo per

ora concludere che siamo in linea con la tempistica preventivata a fine gennaio.

*Giuseppe Somenzi*



Foto 0



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



Foto 5



Foto 6



## MARIA NELLA COMMEDIA DI DANTE

*È “la rosa” che ha permesso a Dio di farsi carne mentre “i gigli” sono gli Apostoli che hanno permesso alla parola di Dio di diffondersi.*

La presenza di Maria percorre tutta la Commedia. Fin dai primi versi sappiamo che è la Madonna a venire in soccorso a Dante smarrito nel peccato inviando, misericordiosa, gli aiuti necessari per il suo viaggio di salvezza. È lei, dunque, all'origine di tutto il poema che possiamo leggere come una celebrazione, sotterranea e nascosta nell'Inferno, solare e luminosa nel Purgatorio e nel Paradiso, della Donna del cielo.

In questi giorni del mese di maggio a Lei dedicato rileggiamo il momento in cui Dante in Paradiso la vede.

Siamo nel canto XXIII, uno dei più belli del poema tutto tramato dall'ardore e il tremore di chi guarda e dalla inesprimibile dolcissima bellezza di ciò che è guardato. Beatrice è tutta assorta, in attesa di un evento, Dante fissa lo sguardo nella medesima direzione della sua guida finché rimane folgorato dalla vista di una luce talmente intensa che gli occhi mortali di

Dante non riescono a sostenerla. Beatrice spiega al suo protetto che si tratta della luce di Cristo. Poi lo invita a distogliere lo sguardo da lei e a guardare la bellezza del santo giardino dei beati:

*“Perché la faccia mia sì t'innamora,  
che tu non ti rivolgi al bel giardino  
che sotto i raggi di Cristo s'infiora?”*

*Quivi è la rosa in che ‘l verbo divino  
Carne si fece; quivi son li gigli  
al cui odor si prese il buon cammino.”*

La rosa è Maria che ha permesso a Dio di farsi carne e i gigli sono gli Apostoli che hanno permesso alla parola di Dio di diffondersi. Dante si concentra quindi sulla Madonna e ci regala una rarissima nota autobiografica:

*Il nome del bel fior ch'io sempre invoco  
e mane e sera, tutto mi ristrinse  
l'animo ad avvisar lo maggior foco;*

*e come ambo le luci mi dipinse  
il quale e il quanto de la viva stella  
che la su vince come qua giù vinse*

*per entro il cielo scese una facella,  
formata in cerchio a guisa di corona,  
e cinsela e girossi intorno ad ella*

Maria invocata da lui ogni sera e ogni mattina sulla terra raccoglie qui tutto lo spirito di Dante perché possa vedere lo splendore di quella fulgente stella che in Paradiso supera in gloria ogni beato come qui in terra superò in virtù ogni altra creatura. Si apre ora quasi un inno di lode alla Madonna: dal cielo scende cantando dolcemente una luce infuocata che girando La incorona.

*“Io sono amore angelico che giro  
l'alta letizia che spira dal ventre  
che fu albergo del nostro desiro*



*Dante condotto all'Empireo (stampa di G. Doré)*

*e girerommi, donna del ciel, mentre  
che seguirai tuo figlio, e farai dia  
più la spera suprema perché li entre*

È l'arcangelo Gabriele, il messaggero dell'Annunciazione, che canta per l'eternità la grandezza del sì di Maria che rese l'intera storia umana luminosa. Insieme all'Angelo tutti gli altri beati si uniscono al canto e facean suonare il nome di Maria mentre Ella si innalza a un cielo più alto. Uno spettacolo che potrebbe superare la nostra possibilità di immaginazione ma l'affetto tenero e commosso con cui Dante la descrive coinvolge l'esperienza umana di tutti noi che ci vediamo come piccolissimi bambini che tendono le braccia alla mamma, del tutto dipendenti e pieni di letizia

*E come fantolin che 'nver la mamma  
Tende le braccia, poi che il latte prese,  
per l'animo che 'nfin di fuor s'infiamma*

Così i beati, si protendono in su verso



*La Vergine in Paradiso (stampa di G. Doré)*



Maria che sale, cantando con dolcezza indimenticabile il Regina coeli. Nei canti successivi Maria si manifesta di nuovo nella sua pienezza, con la luminosità dell'aurora che preannuncia ad oriente l'arrivo del sole, in mezzo ad un tripudio di angeli festanti, in cui la sua bellezza "ride" radiosa, procurando letizia negli occhi dei santi. E questo tripudio si rinnova nel canto XXXII, con un nuovo rito dell'arcangelo Gabriele che canta *"Ave, Maria, gratia plena"*, seguito dalla cantilena di tutto il paradiso. L'Angelo e i Santi cantano a lei, che ha rinchiuso e medicato la piaga aperta da Eva, a lei, da cui la madre Anna non stacca lo sguardo *"tanto contenta di mirar sua figlia"*; a lei che è *"la faccia che a Cristo/ più si somiglia"*. Senza di lei, senza la sua adesione al progetto divino

nell'Annunciazione, il Paradiso sarebbe abitato solo da angeli e nell'Empireo non ci sarebbe la rosa dei beati e dei santi, fiore e frutto della Resurrezione di Cristo; senza di lei, infine, senza la sua intercessione, Dante non potrebbe accostarsi all'ultima visione di Dio come mirabilmente recita la bellissima e notissima preghiera di S. Bernardo Vergine Madre, figlia di tuo figlio che riassume tutta la decisività di Maria nella storia della salvezza.

Abbiamo ritrovato tante parole delle nostre preghiere a Maria ed è suggestivo avvertire che la nostra lode viene da lontano, attraversa i secoli, la musica e la poesia di tanti uomini in una coralità che va oltre i limiti di tempo e di spazio perché appartiene all'eternità.

Daria Carenzi



*Dante e Beatrice osservano il punto di luce  
(stampa di G. Doré)*

## LA FIGURA DI SAN GIUSEPPE ARTIGIANO

*Festeggiato il 1° maggio, giorno dei lavoratori. E ricordato al suo banco di falegname con Gesù ancora piccolo.*

Dal 1955 la Chiesa festeggia il 1° maggio San Giuseppe Artigiano, per decisione del papa di allora, Pio XII. Correva in quell'anno il decimo anniversario della fondazione delle ACLI (Associazione Cattolica Lavoratori Italiani) e a seguito di tale avvenimento il Papa pronunciò un discorso proprio il 1° maggio in Piazza San Pietro, ricordando che l'Associazione sin da principio era stata posta sotto la protezione di San Giuseppe. In tale discorso ebbe a ricordare che al cristiano non poteva bastare conoscere e approfondire la dottrina religiosa, ma che occorreva comprendere l'ordine morale voluto da Dio per il mondo anche per ciò che concerneva i diritti e i doveri del lavoratore al passo coi tempi.

La formazione sociale in una prospettiva cristiana era stata auspicata già dal suo predecessore Pio XI nell'Enciclica

"Quadragesimo Anno". Usando un vocabolo presente nel Vangelo, specie in quello di Matteo, Pio XII citò il termine operai, usato per indicare chi è in possesso solo della sua forza lavorativa e non dei mezzi per produrre, per mettere in guardia chi usava di questa classe di lavoratori per creare un'ideologia contraria l'uso corretto dei beni terreni creati da Dio in nome della fratellanza e della giustizia. Il pontefice sollecitò nel contempo a partecipare all'azione sociale perché la propria formazione morale servisse ad un autentico servizio sociale.

La scelta di appellare San Giuseppe "artigiano", cioè colui che opera con i propri mezzi e con un numero ristretto di collaboratori, deriva dalla condizione con cui egli è citato nei Vangeli, di falegname, anche se fino al Medioevo s'intendeva il carpentiere, capace di

lavorare il legname per tutti gli scopi: l'edilizia, le imbarcazioni, le suppellettili, ecc. Paradossalmente, chi potrà aver fabbricato i legni della Croce se non uno dello stesso mestiere di Giuseppe? L'iconografia che lo vede al lavoro lo descrive nello spazio della sua officina con Gesù e, spesso, con Maria vicina a loro mentre svolge a sua volta la propria attività, a voler significare che il lavoro è un'azione realizzata già in famiglia dal singolo in favore della comunità. Quindi non è un caso che San Giuseppe sia stato proclamato da papa Pio IX l'8 dicembre 1870 Patrono della Chiesa, luogo dove è presente tale santa condivisione dei legami, dei bisogni di ciascuno e della carità.

L'opera che accompagna il presente articolo si trova in una cappella laterale della chiesa fiorentina di San Lorenzo

*(continua a pagina 10)*



## VITA TRA NOI

(segue da pag. 9)



ivi collocata nel 1964, un anno dopo la sua esecuzione. È di Pietro Annigoni (1910-1988), milanese di nascita, ma fiorentino d'adozione avendo effettuato gli studi artistici nella città toscana dove ha vissuto fino alla sua morte. Pittore dotato di talento, caratterizzato da uno stile classico, fu pressoché ignorato, se non disprezzato, dalla critica d'Avanguardia. Tra i numerosi suoi dipinti di soggetto sacro, il suo San Giuseppe artigiano si presenta come un padre amorevole al banco di lavoro col proprio figlio ancora in tenera età. La sua figura quasi in ombra fa risaltare la luminosità del Bimbo Gesù, intento ad imparare i primi rudimenti del mestiere sotto il suo sguardo amorevole e il suo gesto protettivo del braccio teso sopra la testa bionda del figlio. L'ambiente è appena accennato, "sfondato" così da lasciar trapassare lo sguardo verso la zona alta, contemporaneamente azzurra e dorata, del cielo.

Sul lato sinistro in basso, oltre agli arnesi del mestiere, è possibile notare un'asse lignea messa di traverso che, letta insieme alle linee trasversali dietro la figura del padre, fanno percepire la presenza di una croce, presagio del futuro sacrificio di Gesù. Non a caso l'abito del Figlio è rosso come il sangue che sarà versato per amore e in obbedienza al Padre celeste, adombrato nella vicina e vigile figura di San Giuseppe. Nessuna aureola e nessun elemento misticheggiante sono presenti nell'opera in cui comunque si respira un'aria di serenità che sottolinea più l'indole dei personaggi che l'affanno dell'operare, quasi anticipando la gioia piena di contemplazione del Paradiso.

*Emanuele Atanassiu*

*Pietro Arrigoni, Pala di San Giuseppe Lavoratore, Basilica di San Lorenzo in Firenze.*

## LA PREGHIERA PER LUI DI PIO XII

O glorioso Patriarca S. Giuseppe, umile e giusto artigiano di Nazareth, che hai dato a tutti i cristiani, ma specialmente a noi, l'esempio di una vita perfetta nell'assiduo lavoro e nell'ammirabile unione con Maria e Gesù, assistici nella nostra fatica quotidiana, affinché anche noi, artigiani cattolici, possiamo trovare in essa il mezzo efficace di glorificare il Signore, di santificarci e di essere utili alla società in cui viviamo, ideali supremi di tutte le nostre azioni.

Ottenici dal Signore, o Protettore nostro amatissimo, umiltà e semplicità di cuore, affezione al lavoro e benevolenza per quelli che ci sono in esso compagni, conformità ai divini voleri nei travagli inevitabili di questa vita e letizia nel sopportarli, consapevolezza della nostra specifica missione sociale e senso della nostra responsabilità, spirito di disciplina e di orazione, docilità e rispetto verso i superiori, fraternità verso gli uguali,

carità e, indulgenza coi dipendenti. Accompagnaci nei momenti prosperi, quando tutto c'invita a gustare onestamente i frutti delle nostre fatiche; ma sostienici nelle ore tristi, allorché il cielo sembra chiudersi per noi e perfino gli strumenti del lavoro paiono ribellarsi nelle nostre mani.

Fa che, a tua imitazione, teniamo, fissi gli occhi sulla Madre nostra Maria, tua sposa dolcissima, che in un angolo della tua modesta bottega silenziosa filava, lasciando scorrere sulle sue labbra il più soave sorriso; e non allontaniamo lo sguardo da Gesù, che si affannava teco al tuo banco di falegname; affinché in tal guisa possiamo condurre sulla terra una vita pacifica e santa, preludio di quella eternamente felice che ci attende nel cielo, per tutti i secoli dei secoli. Così sia!

*Papa Pio XII*

*Die 11 Martii 1958*



## NELL'ATTESA DELLA VEGLIA DI PASQUA

*“Exsultet”, il canto del Preconio, un antico poema che in quella notte funge da prologo.*

Quante volte abbiamo preso parte alla Veglia pasquale; momento centrale del sacro Triduo, ma anche dell'intero anno liturgico. Come ha affermato sant'Agostino, essa è la «madre di tutte le veglie», perché in quella notte la Chiesa, vegliando, attende la risurrezione di Cristo e la celebra nei Sacramenti.

Quante volte ci siamo lasciati toccare dal fascino e dalla suggestività dei riti che ne caratterizzano la singolare liturgia, resa ancor più particolare, in queste nostre terre, dalla presenza del Rito Ambrosiano. Eppure, nonostante questo, forse quasi mai abbiamo cercato di andare in profondità, di scoprire cosa si cela dietro a questa liturgia, ai suoi riti, ai suoi simboli. In queste righe, per quanto possibile, cercheremo di soffermarci su un aspetto, centro dei riti lucernari che, nelle liturgie latine occidentali, aprono la Veglia pasquale: il canto del Preconio.

Muoviamo la nostra riflessione, da una prospettiva tipicamente ambrosiana, non con la pretesa di concentrare qui, tutto lo scibile in merito a questo canto poetico, appartenente alla tradizione della Chiesa, non solo ambrosiana, ma universale; ma col desiderio di approfondirne la conoscenza, lasciando tuttavia che siano sempre la sua ricchezza, bellezza e profondità a guidare quanto andremo dicendo.

Un primo aspetto, significativo, è quello terminologico. Il nome dato a questo antico poema, che funge da prologo alla Veglia pasquale, altro non è che l'incipit del testo latino che viene intonato; appunto «Exsultet» (o «Exultet», come veniva scritto nei Messali, antecedenti al 1920). Tale vocabolo – da cui venne in Italia il nome dei rotoli di pergamena su cui localmente era scritto – rappresenta

altresì, per il credente, l'invito ad esultare per il compimento del mistero pasquale. C'è tuttavia un secondo termine, col quale è possibile riferirsi a quest'inno liturgico, che ne individua anche la natura stilistica, quella di essere, appunto, un preconio. Secondo l'etimologia latina praeconium (da praeco - onis, «banditore»), si tratta d'un testo poetico di annuncio, lode o encomio solenne; noto anche come “praeconium paschale” (annuncio pasquale), “Laus crei” o “Benedictio crei” cioè lode, benedizione di Dio, in relazione all'accensione del Cero; non dobbiamo infatti dimenticare che, in esso, si proclama la vittoria della luce sulle tenebre, di cui il Cero pasquale è simbolo.

Un altro aspetto degno di nota mi sembra essere quello storico. Naturalmente non possiamo ripercorrere qui l'intera e articolata storia dell'Exsultet, documentato per la prima volta verso la fine del IV secolo e conosciuto in diversi esemplari, appartenenti alle diverse famiglie liturgiche. In virtù della nostra appartenenza alla Chiesa milanese, vorrei brevemente soffermarmi sulla redazione tipica della tradizione ambrosiana, caratterizzata anche da una propria melodia e tutt'ora in uso nella celebrazione della Veglia pasquale, sebbene nel Messale Ambrosiano italiano, compaia oggi in una redazione abbreviata. Di paternità incerta, la sua composizione è da far risalire a cavallo fra i secoli V e VI; sebbene il più antico testimone sia costituito dal Sacramentario di Bergamo, composto fra la fine dell'età romana e l'inizio di quella medioevale, ma a noi pervenuto in un manoscritto più tardo, risalente alla fine del IX secolo o agli inizi del X.

Infine, un ultimo aspetto che vorrei sottolineare, è senz'altro quello strutturale e contenutistico, strettamente connesso alla liturgia di quella santa notte. Il Preconio, nel quale le diverse immagini dell'agnello, del pastore, dell'acqua e del pane trovano la loro perfetta realizzazione in Gesù, risorto da morte, rappresenta infatti la “sintesi” dell'intera celebrazione. All'invito universale ad unirsi all'esultanza ed al rendimento di grazie, fa seguito la contemplazione della Pasqua - passione di Cristo, vero Agnello pasquale. L'efficacia salvifica del Suo sacrificio è comunicata ai credenti nei sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia. Ma sarà lo sviluppo dell'intera veglia a manifestare che il mistero della salvezza si è definitivamente compiuto in Cristo.

*(continua a pagina 12)*



*Miniatura raffigurante il momento della proclamazione dell'Exsultet.*

*Il diacono o cantore, narrando il contenuto del testo, faceva scorrere il lungo rotolo di pergamena, sul quale era scritto, giù dal pulpito, sicché anche i fedeli che non conoscevano il latino, potevano seguire il contenuto della narrazione, attraverso le miniature, poste all'inizio di ogni quartina, incise e dipinte nel senso opposto a quello del testo; caratteristica non presente però nei rotoli più recenti.*



## VITA TRA NOI

(segue da pag. 11)

Il testo – la cui stessa natura richiede che venga proclamato in canto da un presbitero, un diacono, un cantore o un altro ministro adatto – si apre con l'ampio e solenne invitatorio: «Exsultet iam angelica turba caelorum» («Esultino i cori degli angeli»), che si conclude con l'Amen di adesione dei fedeli.

Si tratta di una convocazione universale alla gioia per celebrare degnamente la Pasqua del Signore, nella quale, in crescendo, tutti gli esseri del cielo e della terra (gli angeli, la terra, la Chiesa e l'assemblea celebrante), sono invitati ad unirsi all'esultanza per la vittoria di Cristo, il «più grande dei re», come viene proclamato dal testo.

All'invitatorio segue un rendimento di grazie particolarmente sviluppato. Introdotto da un dialogo e da un incipit – analoghi a quelli che precedono il Prefazio: «Vere dignum et iustum est» («È veramente cosa buona e giusta») – è diviso in due o tre sezioni che, nuovamente, si concludono con l'Amen da parte dei fedeli. Le tre sezioni, contengono ciascuna tematiche differenti.

Nella prima – che termina con le parole «Nobis in veritate proveniunt» («Oggi per noi si avverano in Cristo») – troviamo una contemplazione della Pasqua-passione di Cristo, vero Agnello pasquale. Sappiamo che la Chiesa ambrosiana, nella Veglia pasquale, torna a contemplare il sacrificio di Cristo, ed è questa la ragione per cui, nel Preconio, che ne apre la liturgia, proclama che è veramente giusto rendere grazie al Padre, perché ha donato agli uomini la vera e definitiva Pasqua, quella di Gesù Cristo, Suo Figlio Unigenito. È il mistero pasquale, mistero d'amore, che la Chiesa presenta servendosi della categoria dell'immolazione sacrificale, proclamando: «Tu hai consacrato la Pasqua per tutte le genti senza immolazione di pingui animali («non pecudum cruore nec adipem»),

ma con il corpo e il sangue di Cristo, tuo Figlio Unigenito. [...] Una vittima sola ha offerto se stessa alla tua grandezza, espiando una volta per sempre il peccato di tutto il genere umano («mundi totius expiaret offensam»). Questa vittima è l'Agnello, prefigurato dalla legge antica; non è scelto dal gregge, ma inviato dal cielo». La seconda sezione invece – che va da «Ecce iam ignis» («Ecco: in questa notte beata») fino al termine – riflette sulla notte pasquale quale sintesi del «mistero della salvezza», comunicata ai credenti nei sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia.

La parte terminale del rendimento di grazie, infine, commenta la struttura celebrativa della veglia, le cui quattro parti (riti lucernali, annuncio pasquale, liturgia battesimale e liturgia eucaristica) costituiscono il compimento tipologico di «preannunzi e fatti profetici di vari millenni», anche se, a seguito della riforma postconciliare, oggi non vi è più un'effettiva corrispondenza tra la successione presentata dal testo e la liturgia stessa della veglia.

Il testo ambrosiano dunque, interpretando in modo unico l'immagine della luce, proveniente dal Cero, che viene paragonato alla «colonna di fuoco» dell'Esodo e alla «stella» guida dei Magi, descrive la notte di Pasqua, come quella in cui, tali profetici preannunzi, si avverano e presenta i Sacramenti come segno di partecipazione alla Pasqua del Signore.

È in questa sezione conclusiva, che il Preconio sottolinea l'attesa trepida della notte della Pasqua; richiamando la parabola evangelica delle dieci vergini, cui viene affidato il compito di andare incontro allo sposo nel giorno delle nozze (cfr. Mt 25, 1-13): «Teniamo dunque le fiaccole accese come fecero le vergini prudenti; l'indugio potrebbe attardare l'incontro con il Signore che viene».

Perché «tutto il mistero si compia» però,

De Vigilia paschale  
PROEMIUM PASCHALE

**E**xsultet iam Angélica túr-ba caelórum: exsúltent divína mysté-ri-a: et pro tánti Régis ví-ctóri-a tú-ba ínsonet salutá-ris. Gáude-at et téllus tántis irradi-á-ta fulgó-ribas: et atérni Régis splendóre íllustráta, to-ti-us ór-bis se sènti-at ami-sísse ca-lí-gi-nem. Læté-tur et máter Ecclé-si-a, tánti lú-minis adornáta fulgó-ribas: et mágnis populórum vó-cibus hæc áula resúl-tet. Quaprópter adstántes vos, frátres ca-ríssimi,

*L'inizio dell'Exsultet in notazione quadrata, come redatto a partire dal XII secolo. In alcune prime redazioni, infatti, sono rintracciabili solamente delle annotazioni musicali "a neumi", rivolte al declamante; notazioni adiafematiche – ovvero di note senza rigo – in uso dal secolo VI, che consistevano in semplici segni, indicanti lo spostamento dell'altezza per l'intonazione dei suoni.*

il popolo dei credenti deve celebrare il banchetto nuziale, si deve nutrire del corpo e del sangue di Cristo, il vero Agnello pasquale. Il riferimento è all'Eucaristia, duplice culmine della veglia, perché da un lato è inaugurazione del tempo lietissimo – come ci ricordano i Padri – di cinquanta giorni, in cui la Chiesa esulta per la presenza del suo Sposo che, salito al Padre, le dona lo Spirito Santo; ma essa è anche pegno e anticipazione delle eterne nozze dell'umanità col suo Signore.

Federico Colombo



## MARIA, REGINA COELI

*L'antifona mariana che in tempo pasquale sostituisce la preghiera dell'Angelus.*

Da quasi tre secoli, durante il tempo pasquale, si usa sostituire la preghiera dell'Angelus con il Regina Coeli (talora scritto Caeli), soprattutto nella sua versione cantata. Viene definita antifona, dal greco "antifonè" che significa risuonare in risposta, essendo tale breve composizione formata da una serie di versetti recitati o cantati a due voci per accompagnare la recita dei salmi o alcuni momenti della messa. Altre celebri antifone mariane, dette "maggiori", perché più importanti, sono l'Alma Redemptoris Mater cantata nei tempi d'Avvento e di Natale, l'Ave Regina Coelorum in Quaresima e la Salve Regina nel resto dell'Anno liturgico.

Le sue origini si perdono nel tempo, né si trovano testimonianze documentate per le due tradizioni più antiche. La prima la considera composta al tempo di papa Gregorio Magno (590-604), durante un'epidemia di peste terminata nel corso di una plurima processione in Roma allorché un Angelo apparve rinfoderando spada e cantando i primi tre versi sul mausoleo dell'imperatore Adriano, che da allora prende il nome di Castel Sant'Angelo. E

dal popolo si levò l'invocazione a che la Madonna pregasse Dio per il popolo peccatore. Così pure la seconda, che dà come autore Papa Gregorio V (fine del sec. X), non ha riscontri in documenti scritti.

Nel Breviario francescano tale antifona è presente sin dalle origini, ossia dal sec. XIII. Papa Clemente V l'includerà nel Breviario della Curia nel 1550, Pio VI l'inserirà universalmente nel Breviario romano, estesosi grazie al Concilio di Trento, da recitare al termine delle Lodi, del Vespro e di Compieta. Sarà papa Benedetto XIV, uno dei papi più dotti e saggi della storia, nel 1742 a prescrivere di recitarla al posto dell'Angelus nel periodo pasquale.

La struttura originaria è composta dai quattro stichi: Regina del cielo, rallegrati, alleluia. / Cristo che hai portato nel grembo, alleluia, / è risorto, come aveva promesso, alleluia. / prega il Signore per noi, alleluia. / cui sono stati in seguito aggiunti: Rallegrati, Vergine Maria, alleluia. / Il Signore è veramente risorto, alleluia. La formula finale è: Preghiamo: O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero,



*D. Velasquez, Maria Vergine incoronata Regina, 1641-44, Madrid, Prado.*

per intercessione di Maria Vergine, concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Tale preghiera è l'invito da parte del popolo cristiano a Maria a rallegrarsi, prima richiamando il saluto dell'Arcangelo Gabriele nell'Annunciazione, a motivo dell'incarnazione di Gesù, e poi la Sua salvifica Resurrezione. Già nell'Antico Testamento i profeti avevano invitato a rallegrarsi per la presenza del Signore tra gli uomini: «Gioisci, esulta, figlia di Sion,

*(continua a pagina 14)*



*Beato Angelico, Incoronazione della Vergine, 1435 ca., Parigi, Louvre.*

**R** E-gina cæ-li \* lætá-re, alle-lú-ia: Qui- a quem me-  
ru- isti portá-re, alle-lú-ia: Re-surré-xit, sic-ut di-xit,  
alle- lú-ia: O-ra pro no-bis De- um, alle-lú- ia.

*Regina Coeli, spartito Gregoriano.*



## VITA TRA NOI

(segue da pag. 13)

perché ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te» (Zac 2, 14); «Gioisci Figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore figlia di Gerusalemme! Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente» (Sof 3, 14.17). Sant'Ambrogio lesse nell'azione della Madonna proprio la sua missione di portare all'umanità la gioia della sua unione con Gesù, da subito riflessa nella gioia di san Giovanni Battista nel grembo della madre Elisabetta, da lei visitata (De Virginitate, 5).

La preghiera finale è una richiesta d'intercessione in forza dei meriti della Madre di Cristo, soprattutto dell'ininterrotta fiducia nell'azione di salvezza del Figlio, fino ai piedi della Croce, dove Egli ha offerto se stesso al Padre in remissione dei

peccati degli uomini e in vista dell'acquisto carico di gioia della vita eterna.

La riforma delle indulgenze operata da papa Paolo VI ne ha parzialmente attenuato il loro ottenimento alla recita del Regina Coeli. L'Enchiridion Indulgentiarum attualmente include un'indulgenza parziale per i fedeli, in stato di grazia e in unione alla comunione sacramentale, che la recitino nel tempo pasquale nei tre momenti prescritti della giornata, ottenibile una volta al giorno per sé o per i defunti.

*Emanuele Atanassi*

*R. Van der Weyden, Cristo risorto appare a sua Madre, 1445, Berlino, Gemaldegalerie.*



## LA PROMESSA DI GESÙ MISERICORDIOSO

*Lasciarsi abbracciare dalla sua misericordia in cui i nostri peccati saranno perdonati.*



Quest'anno è il novantesimo anniversario dalla rivelazione dell'immagine di Gesù misericordioso a Santa Faustina e segna i 21 anni dalla sua canonizzazione e istituzione della Festa della Divina Misericordia da parte di San Giovanni Paolo II. La cadenza di questa festa è stata indicata da Gesù stesso a Suor Faustina: "Desidero che la prima domenica dopo Pasqua sia la Festa della mia Misericordia. Figlia mia parla al mondo della mia incommensurabile Misericordia!".

Nella nostra parrocchia siamo stati invitati, per questa ricorrenza, a radunarci davanti al Santissimo Sacramento per recitare la Coroncina della Divina Misericordia. Si inizia con la recita del Padre nostro (in cui ci riconosciamo figli di Dio), dell'Ave Maria (in cui ci affidiamo a lei, piena di Grazia) e del Credo apostolico che racchiude nella sua formula la nostra fede. Si prosegue poi, usando i grani del rosario, recitando ad ogni grano del Padre Nostro:

"Eterno Padre, io ti offro il Corpo e il Sangue, l'anima e la divinità del tuo diletto Figlio e Signore nostro Gesù Cristo. In espiazione dei nostri peccati e di quelli del mondo intero".

Sulle cinque decine dei grani dell'Ave Maria si ripete: "Per la sua dolorosa passione. Abbi pietà di noi e del mondo intero". Al termine della Coroncina si ripete tre volte l'invocazione: "Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale. Abbi pietà di noi e del mondo intero". Dopo quest'ultima formula ripetuta tre volte, la Coroncina si chiude con la giaculatoria: "O sangue e Acqua, che scaturisci dal cuore di Gesù come sorgente di Misericordia per noi, confido in te".

Questo offrire a Dio Padre il Corpo e il Sangue di Gesù in espiazione dei nostri peccati e di quelli del mondo intero e il chiedere misericordia in nome della sua passione mi fa comprendere il motivo per cui questa festa è stata collocata nella



domenica detta "In Albis depositis". Proprio quel giorno esplode l'abbondanza dei frutti che scaturiscono dalla Passione Morte e Risurrezione di Gesù e questo frutto è la Misericordia.

In questo giorno ne scorre la Grazia sull'umanità intera. Durante la messa del giorno Papa Francesco ci ha detto che "La pace di Gesù libera dalle chiusure che paralizzano, spezza le catene che tengono prigioniero il cuore." Che la misericordia che ci rimette i peccati ci arriva attraverso lo Spirito Santo... "Il perdono nello Spirito Santo è il dono pasquale per risorgere dentro. Chiediamo la grazia di accoglierlo, di abbracciare il Sacramento del perdono. E di

capire che al centro della Confessione non ci siamo noi con i nostri peccati, ma Dio con la sua misericordia"... "Dopo la pace che riabilita e il perdono che risolve, ecco il terzo dono con cui Gesù 'misericordia' i discepoli: Egli offre loro le piaghe".

Cosa vuol dire essere salvati dalle piaghe? "Che ha fatto sue le nostre ferite, che ha portato nel suo corpo le nostre fragilità. Le piaghe sono canali aperti tra Lui e noi, che riversano misericordia sulle nostre miserie". Gesù "non porta una pace che toglie i problemi di fuori, ma una pace che infonde fiducia dentro".

San Giovanni Paolo II fece del suo pontificato l'immagine della Divina Misericor-

dia. Benedetto XVI affermò che le parole scritte sotto l'immagine "Gesù confido in Te" riassumono la nostra fede cristiana certa dell'onnipotenza dell'amore misericordioso di Dio. Papa Francesco è artefice dell'Anno santo della misericordia.

Il segreto è lasciarsi abbracciare, in questo giorno, dalla sua misericordia in cui i nostri peccati saranno perdonati. In questa festività alle note condizioni si ottiene anche l'indulgenza plenaria. Al termine la benedizione eucaristica ci ha raccolti in ringraziamento confermandoci nel rinnovarsi del nostro cuore.

*Elvanna Garganese*

## UNA PICCOLA GRANDE DONNA

*Il 22 maggio ricorre l'anniversario della morte di Santa Rita da Cascia, moglie, madre e santa.*

Continua il nostro itinerario sul calendario per riscoprire e ricordare la vita dei santi, al fine di rivolgerci con fiducia a coloro che ci hanno preceduti con preghiere di intercessione presso Dio. Il 22 maggio, nella ricorrenza della sua morte, la Chiesa ricorda una "piccola grande donna": Santa Rita da Cascia.

Margherita Lotti, detta Rita, nacque nel 1371 a Roccaporena, villaggio montano del Comune di Cascia, in Umbria, in una modesta famiglia di contadini che non tralasciò di farla studiare a Cascia presso i Padri Agostiniani; in quell'ambiente divenne devota di Sant'Agostino, di San Giovanni Battista e di San Nicola da Tolentino che scelse come suoi santi protettori.

A 13 anni dovette sposare Paolo di Ferdinando di Mancino, un giovane violento spesso coinvolto in risse, per obbedienza ai suoi genitori come era usanza dell'epoca. Riuscì con la sua condotta e le sue preghiere a convertire il marito e dall'unione nacquero due figli maschi. Quando il

marito venne assassinato pregò perché i suoi figli non si macchiassero a loro volta di un delitto per vendicare la morte del padre, come richiesto dalla famiglia di lui e pregò Dio che si riprendesse la vita dei suoi figli, piuttosto che vederli perdere la loro anima nel peccato. La sua richiesta venne esaudita ed entrambi i figli in breve tempo si ammalarono e morirono; a 36 anni Rita rimase sola, dopo aver perso tutti i suoi cari.

Chiese allora di poter entrare in convento ma la madre badessa era perplessa all'idea di accogliere una donna che era stata moglie e madre e Rita dovette attendere prima che la sua richiesta fosse accolta mentre le fonti narrano che accaddero molti prodigi. Pur avendo provato il dolore indicibile di una madre per la perdita dei figli, chiese a Dio di poter partecipare alle sofferenze ed alla passione di Cristo: avvenne che nel 1432 si formò sulla fronte della santa la ferita di una spina della corona del Crocifisso, che tenne per 15 anni, dolorosa e sanguinante, fino alla



morte, nella notte tra il 21 ed il 22 maggio del 1447.

Il suo corpo non venne mai sepolto, è tuttora conservato in un'urna di vetro nel



**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI  
LUNEDÌ MERCOLEDÌ VENERDÌ  
DALLE 9.15 ALLE 11.30**

Tel. 02 39264561 segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

monastero eretto in suo nome a Cascia. Per gli avvenimenti della sua vita viene chiamata la Santa "dei casi impossibili": quando non sappiamo cosa fare, quando pensiamo che non ci siano più speranze possiamo rivolgerci a Santa Rita. Il simbolo di Santa Rita è la rosa e spesso viene raffigurata con questo fiore tra

le mani. La tradizione narra che, malata ed impossibilitata ad alzarsi dal suo giaciglio, chiese ad una parente, che si era recata da lei in visita, di portarle la rosa fiorita nell'orto della casa dei suoi genitori; pur essendo inverno, la parente trovò la rosa sbocciata nel luogo che la santa aveva indicato. Il cammino verso la pro-

clamazione della santità fu lungo ma ora Rita è tra le sante più conosciute e venerate nel mondo. Vorrei ricordare Santa Rita con questo santino ritrovato nel cassetto segreto di una vecchia cassapanca: è datato 1916, oltre un secolo fa, e riporta una preghiera che ancora possiamo recitare.

*M. Giovanna Piglionica Malloggi*

## AVVISI

### ANAGRAFE PARROCCHIALE

#### RIGENERATO NELLO SPIRITO CON IL SANTO BATTESIMO

Tatsinkou Gbagbo Lorenzo  
Casa Suraya - Milano, via padre C. Salerio

#### RITORNATO ALLA CASA DEL PADRE

Basani Angelo Giovanni a. 82 via Moretti 16

## DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

Opere Parrocchiali Euro 1896,54

*Parroco: don MARIO MANZONI.*

*tel.02.39264561 e-mail: parroco@marianascente.it*

*Vicario parrocchiale:*

*don ALESSANDRO SUMA. e-mail: alex.suma@gmail.com*

**SUORE DELLA BEATA VERGINE:**

*Tel. 02.39218968 - 02.33000929*

**SUORE DELLA RIPARAZIONE:**

*Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione*

*Grafica a cura di Silvia Perenzoni*